

La magia della felicità

C'era una volta un paese di nome Maltocchio, dove c'erano molte industrie, parchi naturali e un bel bosco pieno di castagni, ma le persone erano tristi.

A Maltocchio la felicità non c'era da molto tempo; soltanto i nonni l'avevano conosciuta e certe volte capitava, che raccontavano ai nipotini le storie della felicità andata, ma i bambini non erano lo stesso felici, perché la felicità bisogna conoscerla di persona, però gli abitanti di Maltocchio non ci davano molto peso, perché molti non l'avevano mai conosciuta e per loro essere tristi era normale.

Un giorno a Maltocchio arrivò un signore con un cappello con sopra disegnato un falco e con una giacca color rosso rubino; i paesani erano stupiti di quel suo modo di vestire e del suo strano carro, che aveva delle ruote con disegnato delle stelle e sopra le ruote c'era un'asse color arancione e una tenda gialla con delle pezze marroni e rosse. La carrozza era trainata da un ippogrifo marrone (un cavallo con la testa e le ali d'aquila, molto sensibile agli insulti).

Questo strano signore andò in mezzo alla piazza, entrò nella tenda e tirò fuori dei barattoli contenenti delle pastiglie gialle, poi iniziò a parlare ad alta voce: "Signore e signori, io arrivo da un paese lontano e sono venuto fino qui, perché ho sentito che siete tristi! Ho per voi un carico di felicità!" e, mostrando in alto uno di quei barattoli, riprese a parlare: "Ecco qua la soluzione: una pastiglia al giorno vi renderà felici!".

Gli abitanti rimasero stupiti nel sentire quelle parole e si avvicinarono per comperare quei barattoli. Solo un ragazzo non si avvicinò, si chiamava Alessandro, aveva i capelli marroni, era alto, magro, molto agile e con una vista d'aquila, infatti aveva subito visto il prezzo dei barattoli, erano molto costosi e lui e la sua famiglia non potevano permetterseli.

Alessandro tornò a casa e mentre camminava pensava alla felicità: ma che cosa era questa felicità? Quando era piccolo il nonno gli raccontava le favole dove descriveva la felicità, ma Alessandro non aveva mai capito bene cosa fosse!

Il giorno dopo Alessandro pensava ancora ai barattoli e verso il pomeriggio decise di andare a cercare la felicità nella natura, così partì nel bosco.

Camminò per ore, ma faceva fatica a orientarsi, perché fra gli alberi filtrava poca luce e gli sembravano tutti uguali, verso sera arrivò vicino a un grosso albero.

L'albero era grigio con un tronco aggrovigliato pieno di nodi, i rami erano sottili con sporgenze aguzze e avevano attaccato dei piccoli frutti grandi come una noce, verdi e bitorzoluti.

Alessandro stremato dalla fame, vide al posto del brutto albero, un albero di arance e si mangiò uno dei bitorzoluti frutti: nessuno aveva mai mangiato quei frutti!

Appena ebbe mangiato il frutto, si sentì pervadere da una sensazione nuova che non la conosceva, ma poi si ricordò dei racconti del nonno: quella era la felicità!

Dormì sotto l'albero e il giorno dopo si disse, che la felicità doveva essere di tutti e gli venne un'idea: prese tanti frutti bitorzoluti e con un sasso li rese una poltiglia, poi li mise al sole e li fece essiccare fino a quando diventarono una polvere verde, poi aspettò il vento. Il vento arrivò e prese la polvere. Alessandro poté vedere uno spettacolo bellissimo: una polvere verde che volava, seguendo le linee del vento innalzandosi sempre più in alto.

In lontananza anche l'albero brutto diventò una polvere verde e volò via.

Intanto il signore del carro stava andando via da Maltocchio, ma fu fermato da un signore alto, con i capelli bianchi e un mantello blu, che gli disse: "La tua felicità falsa non ha avuto successo! Tu che ti fingi un mago, la vera magia non la conosci! L'albero era magico e ora la sua polvere andrà in tutto il mondo e porterà la felicità. La tua carriera di falsa felicità finisce qua!".

Poi il signore dai capelli bianchi sparì e il finto mago rimase senza lavoro, pure il suo ippogrifo volò via, era stanco di fare la finta scena per il finto mago.